

FORUM

A partire da questo numero e fino all'approvazione della legge sul friulano in Consiglio regionale, **il NUOVO** apre un forum permanente sulle tematiche del multilinguismo. La partecipazione, purché contenuta nelle 4.000 battute, è libera.

ROBERTO ANTONAZ

assessore regionale alle Identità linguistiche"

Identità e lingua friulana per aprirsi al mondo

Nel programma di Intesa democratica la valorizzazione e la tutela delle lingue regionali è parte centrale e caratterizzante. Abbiamo chiesto il voto su questo preciso impegno perché convinti che, nell'attuale epoca di mondializzazione, sia fondamentale scongiurare l'omologazione.

Ritengo sia un elemento di progresso, proprio della sinistra, concepire la mondializzazione non come uniformità, ma come occasione di scambio reciproco, a partire dalla propria identità. Non dimentichiamoci che la tutela delle minoranze linguistiche è sempre stato un elemento programmatico della sinistra, mentre la destra ha cercato di soffocare le minoranze con politiche centralistiche. La sinistra, invece, ha saputo valorizzare le radici e le specificità, ma mai come elemento di distinzione o di gerarchizzazione, com'è invece nel pensiero leghista, che mette le identità in contrapposizione.

Il disegno di legge in discussione non è stato imposto dall'assessore né da nessun altro. La prima elaborazione è stata commissionata ad un gruppo di lavoro composto da storici esperti dell'autonomismo e della tutela della lingua friulana.

Il testo, prodotto a seguito di una consultazione profonda della realtà friulana e vagliato dall'Ufficio legale regionale, è stato varato dalla giunta. Ai primi di settembre la VI Commissione consiliare inizierà l'esame del testo rielaborato da un Comitato ristretto che, al di là di alcuni nodi ancora irrisolti, è senz'altro ottimo. Esso supera la legge 15 del 1996, che è stata una buona legge ma che aveva bisogno di aggiornamenti, e coglie appieno le indicazioni della legge statale 482, la quale è stata fortemente voluta dal centrosinistra ed altrettanto fortemente osteggiata dal centrodestra. Auspico l'approvazione del testo senza stravolgimenti, possibilmente entro l'autunno. Da questa legge emerge una concezione del Friuli e della lingua friulana come apertura verso il mondo, senza chiusure nostalgiche.

Su alcune questioni, in particolare su scuola e risorse, si sono accese delle polemiche incomprensibili. Innanzitutto non si può dimenticare che questa amministrazione non è rimasta inerte. Le risorse regionali a favore della lingua friulana sono quadruplicate. Se l'Olf riceveva 300mila euro all'anno, l'attuale Arlef dispone di fondi per 1 milione e 200mila euro all'anno. E a favore della scuola abbiamo investito 400mila euro all'anno.

Con la nuova legge sarà possibile un salto di qualità nell'insegnamento della lingua, come prevede esplicitamente la normativa statale. Questo, in effetti, superando l'improvvisazione ancora predominante nonostante delle ottime sperimentazioni, è il vero problema da risolvere per evitare che ci si limiti ad una generica proposta della cultura friulana senza l'insegnamento della lingua. Sappiamo tutti che, a fronte di una grandissima diffusione dell'uso parlato del friulano, si riscontra un'estrema carenza di alfabetizzazione. Quanti sanno leggere e scrivere in friulano probabilmente non raggiungono il 5% dei parlanti.

Affinché la lingua possa essere tramandata nel tempo l'insegnamento scolastico è oggi condizione irrinunciabile. Di fronte a ciò, si è esageratamente enfatizzata la questione dell'avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento. Io ritengo che i genitori e gli studenti maggiorenni siano suffi-

cientemente maturi per poter decidere, indipendentemente dalle modalità con cui dovranno esprimere la propria decisione. A tale proposito, senza l'intenzione di fare alcuna polemica, vorrei ricordare come la soluzione che prevede l'espressione della volontà di non avvalersi dell'insegnamento sia stata quella adottata dalla commissione di esperti e da me sostenuta.

Un'altra questione gonfiata è stata quella del territorio in cui introdurre l'insegnamento. Tutte le previsioni di questa legge s'intendono applicabili a quel territorio

delimitato a seguito del pronunciamento dei rispettivi Comuni. Non c'è dunque nessuna volontà di espandere il friulano in realtà non friulanofone.

Sono persuaso che l'adesione sarà convinta. Si giungerà alla totalità degli aventi diritto in alcuni territori, in altri ci saranno minori adesioni. Ma se anche un solo studente chiederà questo insegnamento, tale diritto dovrà essere garantito, appunto perché questa è una questione di diritti

elementari, sui quali non si può transigere.

C'è stata polemica anche sulle risorse. Fin dappprincipio ho sottolineato che questa può essere definita una legge a fisarmonica: sarà la domanda del territorio che determinerà i costi da sostenere.

Non ci deve essere nessuna preoccupazione di sconquasso economico. Ma se sarà necessario investire qualcosa in più di quanto non s'investa già, non sarà certo uno scandalo.

Mi è dispiaciuto che non si sia colto un

aspetto qualificante della legge, ovvero la possibilità di giocare la carta della valorizzazione turistica delle nostre specificità linguistiche, come già avviene in moltissime aree europee ove queste forme di valorizzazione sono tranquillamente sancite da decenni. E non penso alla solita Catalogna o al Galles, ma anche a realtà più modeste come alle comunità Romancia in Svizzera o Ladina sulle Dolomiti.

In conclusione, vorrei spendere una pa-

rola sul dibattito che ha accompagnato questa legge. Sono contentissimo per il confronto che si è sviluppato. È stato positivo e a tratti innovativo. Purtroppo però non si può tacere che, sia a destra che a sinistra, abbiamo riscontrato posizioni addirittura imbarazzanti. Qualcuno non ha esitato a mettere in discussione nozioni che parevano acquisite da almeno 15 anni, definendo il friulano un dialetto e partendo da una distinzione fra lingue di serie A e B, per negare i diritti. Troppe polemiche, in effetti, hanno creato confusione, denotando la mancanza di responsabilità di chi si è lasciato ispirare meramente da interessi elettorali.

LORENZO FABBRO

Presidente dell'Agenzia regionale per la lingua friulana (Arlef)

Atenzion a no meti in dificolât la independence de Arlef

La leç regionâl 15/1996 e previôt, pe prime volte te nestre region e fasint un clâr

riement ai principis de Cjarte europeane des lenghis regionâls e minoritariis (articul 4), une racuelte organiche di normis pe tutele e pe promoziun de lenghe e de culture furlanis. Cheste leç, tal titul II, e istituis, tant che strument par tutelâ il patrimoni linguistic, l'Osservatori regionâl de lenghe e de culture furlanis (OLF), specificant assums, modalitâts operativis, plans di intervent e orghins dal stes Osservatori.

Metint in vore la leç 482/1999, la leç finanziarie 2001 (leç regionâl 4/2001), cui comis 66 e 67 dal articul 6, e promôf la costituzion di un Istitût pe tutele e pe valorizazion de lenghe e de culture furlanis. Chest articul al vignarà daspò modificât e sostituit dal articul 4 de leç regionâl 20/2004, che al puartarà ae nassite dal Organism denominât ARLeF (Agenzie regionâl pe lenghe furlane), istituide formalmentri ai 19 di Avrîl dal 2005 cul Decret di aprovaizon dal Statût dal President de Regjon n. 0102/Pres.

La ARLeF, duncje, e nas cence vè daûr une leç di pueste, e chest al podarès meti in dificolât la sò ativitât e la sò independence. La agenzie, di fat, e varès di sei une sorte di "cabine di regjie" de politiche linguistiche dal furlan, sul esempli di ce che al stât fat cun sucès tal forest, tant che in Catalogne e in Gales, juste par citâ doi câs une vore significatîfs. Par podê davelzi cun continuitât e professionalitât il so lavôr, l'organism di politiche linguistiche al à di vè une dotazion finanziarie che i permeti une programazion pluriennial e une libertât di azion no vincolade ae maiorance di guvier dal moment. Autonomie economiche e autonomie de politiche, duncje!

Chestis esigjencis a varessin di sei tignudis ben in evidence dai conseîrs regionâi che a son daûr a butâ jù la gnove leç regionâl pe tutele de lenghe furlane, che tant scjas e je daûr a fâ in chei dîs culi sui giornâi, soredut pal cantin dal insegnament de lenghe furlane a scuele, par altri za previodût de leç 482/1999...

Al zove simpri ricuardâ che la tutele di une lenghe, daûr di ce che si pues lei te Cjarte europeane pes lenghis regionâls o minoritariis, dongje dal aspjet culturâl e à ancje chel economic e chel politic, viodût che la difese des comunitâts linguistiche e je une forme di garanzie de libertât e de democrazie, cuintri ogni sorte di discriminazion e di ecès nazionalistic.

Tutele e promoziun de lenghe furlane, duncje, tes aministrazions publichis, tes scuclis (in ducj i nivei!), te comunicazion

“ Ritengo sia un elemento di progresso, proprio della sinistra, concepire la mondializzazione non come uniformità, ma come occasione di scambio reciproco, a partire dalla propria identità. Non dimentichiamoci che la tutela delle minoranze linguistiche è sempre stato un elemento programmatico della sinistra, che ha saputo valorizzare le radici e le specificità, ma mai come elemento di distinzione o di gerarchizzazione, com'è invece nel pensiero leghista, che mette le identità in contrapposizione.

ROBERTO ANTONAZ

Par podê davuelzi cun continuitât e professionalitât il so lavôr, l'organisim di politiche linguistiche al à di vê une dotazion finanziarie che i permeti une programazion plurienâl e une libertât di azion no vincolade ae maiorance di guvier dal moment. Autonomie economiche e autonomie de politiche, duncje!

LORENZO FABBRO

Per i friulani, il Friulano è anche una straordinaria opportunità culturale e cognitiva. Essere capaci di fare quel click mentale per cui si passa da una lingua ad un'altra, essere plurilingui, per l'appunto, è una dote che arricchisce chi, come i friulani, ha avuto la fortuna di nascere in un territorio multilingue... Una lingua non è solo una convenzione per nominare le cose, ma è una bacchetta magica che ricrea il mondo e ce lo restituisce sotto uno sguardo unico e irriducibile. Ci offre così anche una consapevolezza e un'autoconoscenza più profonde.

FURIO HONSELL

Per il Friuli Venezia Giulia essere una regione piccola, ma con la presenza di ben tre minoranze riconosciute, più molte altre non riconosciute ufficialmente ma vive e operanti, rappresenta un indubbio vantaggio. Uno studioso di cibernetica, Ross W. Ashby, ha individuato la "legge della varietà necessaria": per poter controllare adeguatamente un sistema complesso, il controllore deve avere una complessità pari o superiore. Non è un caso che le grandi università e i più importanti centri di ricerca mondiali, ma anche le imprese multinazionali, costituiscano espressamente gruppi di lavori misti, formati da persone di provenienza diversa, di lingua e di cultura differente, perché è dimostrato che così si accresce la creatività e la capacità di risolvere problemi complessi.

RICCARDO ILLY

Ritengo rilevante che la Regione consenta ai friulani di valorizzare la loro lingua attraverso efficaci strumenti normativi. La mia speranza è tuttavia che la ripresa autunnale dei lavori porti all'approvazione della legge sul friulano, passo importante in quanto andrebbe a rafforzare la lingua con conseguente consolidamento della specialità della nostra Regione soprattutto in riferimento al tentativo delle Regioni contermini di eliminare questo status di autonomia differenziata che tanti benefici ci ha portato.

MARZIO STRASSOLDO

(radio, television, gjornâi...) e in dutis lis situazions e lis circostancis de vite di vuê, ancje e soredu tal cjamp economic e sociâl.

Par realizâ dut chest, la ARLeF e à di vê i imprescj che i permetin di meti in vore lis leçs di tutele de lenghe furlane, di coordinâ e indreçâ i finanziaments statâi e regionâi, di predisponi i plans regionâi di politiche linguistiche, di favorî la colabozion jenfri ents publics e privâts pe diffusion e pal ús dal furlan, stabilî i criteris e i nivei scientifics e tecnicis pes ativitâts di tutele de lenghe e pal ricognossiment e la certificazion des professionalitâts impegnadis pe cognossince de lenghe furlane e de grafie ufiçial.

Cun di plui, e à di organizâ cunvignis, seminaris, incuintris di studi e altris iniziativis indreçadis a promovî il scambi di esperiencis e cognossincis, ven a stâi dutis robis indispensabilis par une politiche linguistiche serie, che dal sigûr no pues basâsi su inciertecis di balanç e interferencis dal prin che al passe pe strade de lenghe furlane che, dutun cu lis minorancis slovenis e todescjis, e je la fonde de specialitât de nestre region, no stin a dismenteâl!

FURIO HONSELL

Magnifico Rettore dell'Università di Udine

Straordinaria opportunità culturale e cognitiva

Il Friulano è un patrimonio che non deve andare perduto. Non è soltanto un patrimonio dei friulani, ma di tutta l'umanità. Così come lo è ogni lingua.

Per i friulani però, il Friulano è anche una straordinaria opportunità culturale e cognitiva. Essere capaci di fare quel *click* mentale per cui si passa da una lingua ad un'altra, essere plurilingui, per l'appunto, è una dote che arricchisce chi, come i friulani, ha avuto la fortuna di nascere in un territorio multilingue.

Una lingua non è solo una convenzione per nominare le cose, ma è una bacchetta magica che ricrea il mondo e ce lo restituisce

sotto uno sguardo unico e irriducibile. Ci offre così anche una consapevolezza e un'autoconoscenza più profonde.

Si stima che all'inizio del secolo scorso le lingue parlate fossero oltre 12.000. Oggi sono poco più di 6000, perché ad ogni generazione molte non vengono insegnate alle nuove generazioni. Con esse scompaiono le parole ma anche i mondi che esse creavano. Le lingue sono un patrimonio dell'umanità, vanno conservate e innovate. L'unico modo per non perderle è usarle come lingua veicolare, anche nelle scuole, in alcuni contesti. Sarebbe giusto che la Rai desse la possibilità di fare radiogiornali in friulano, anche brevissimi, ma quotidiani.

L'università di Udine e del Friuli per statuto ha la responsabilità di valorizzare, promuovere e innovare i filoni tradizionali della storia, della cultura e della lingua del Friuli. E, contrariamente da quanto potrebbe superficialmente apparire, questo compito le permette di realizzare più efficacemente le tre missioni dell'università ovvero didattica, ricerca e trasferimento tecnologico. La sfida della globalizzazione si vince infatti tanto più quanto più si conosce se stessi e si gioca d'anticipo, valorizzando le vocazioni della propria comunità di riferimento.

Mettere a contatto, ma forse si dovrebbe dire *metter alla prova*, il Friulano con la scienza moderna, la tecnologia e l'innovazione - come ha fatto la recente campagna di promozione realizzato dal Cirlf (Centro interdipartimentale per la lingua friulana) - scegliendo come testimoni della campagna Albert Einstein, Neil Armstrong e Karl Popper, e utilizzando gli spot nei cinema come veicolo mediatico, è stata una mossa innovativa ma estremamente importante. Non solo il friulano ne è uscito arricchito, ma grazie al suo timbro e caratteristiche ha nobilitato la Scienza stessa. E sono certo che contribuirà a promuoverla.

RICCARDO ILLY

presidente della Regione Friuli Venezia Giulia

Friulano a scuola: un arricchimento culturale, ma anche un vantaggio competitivo

Nell'ampio dibattito a più voci sull'insegnamento della lingua friulana, in relazione al disegno di legge regionale in fase di preparazione in questi mesi, non sempre sono stati richiamati esplicitamente alcuni elementi di valutazione essenziali. Prima di tutto, è stato il Parlamento italiano, con la legge 482 del 1999, a promuovere la valorizzazione delle lingue e delle culture minoritarie presenti nel nostro Paese e, tra queste, ha inserito appunto anche il friulano. Con la legge del 1999, fra l'altro, è stato attuato con grande ritardo l'articolo 6 della nostra Costituzione, con il quale si stabilisce che "La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche". Va inoltre ricordato che il Friuli Venezia Giulia ha ottenuto lo Statuto Speciale anche in considerazione della presenza sul suo territorio di minoranze linguistiche, e proprio quelle indicate dalla legge 482, cioè la friulana, la slovena e la tedesca.

Oggi quindi la Regione Friuli Venezia Giulia è chiamata ad attuare quanto previsto dalla Costituzione italiana e da una legge dello Stato. Le norme varate dal Parlamento nel 1999 sono chiare. Esse prevedono che il friulano venga insegnato e, inoltre, che venga utilizzato anche per insegnare altre materie. Va infine precisato che nel disegno di legge regionale si stabilisce, come del resto indicato dalla 482, che le lezioni di friulano nelle scuole siano facoltative, e dunque aggiuntive e non sostitutive di altre materie. Ci auguriamo dunque che la legge venga approvata dal Consiglio regionale entro settembre, in modo che le prime misure possano essere attuate già dall'anno scolastico 2007-2008. Quella che la Giunta regionale sta mettendo a punto è una riforma graduale, un progetto in grado di crescere e di svilupparsi anno dopo anno, sempre senza dimenticare che l'insegnamento del friulano è già una realtà ampiamente diffusa.

Accanto alle considerazioni di tipo tecnico-giuridico, è tuttavia necessario aggiungere alcune valutazioni politiche. Come presidente del Friuli Venezia Giulia, ma prima di tutto come cittadino di questa regione, sono convinto che la lingua e la cultura friulana, così come quelle slovena e tedesca, costituiscano un prezioso patrimonio che arricchisce non solo sono le minoranze ma anche tutta la comunità regionale. Ritengo perciò che come amministratore della Regione sia un mio dovere difendere questo patrimonio, e come cittadino sia un mio diritto e interesse che sia difeso. Dunque, se vogliamo che questo patrimonio sia tutelato e promosso, la prima cosa da fare è trasferirlo alle generazioni successive. Ed è chiaro che il modo per farlo è anzitutto insegnare la lingua.

In tal senso il problema delle iscrizioni – se sia cioè preferibile l'adesione esplicita alle lezioni di friulano, oppure l'iscrizione per tutti con eventuale richiesta di esonero – rischia di trasformarsi in una discussione del tutto accademica. Se l'obiettivo è favorire l'apprendimento del friulano da parte del numero più elevato di persone, proprio per tutelare e promuovere questo patrimonio linguistico e culturale, allora il sistema più adeguato è senz'altro l'iscrizione di tutti con richiesta di esonero. Va tenuto conto, inoltre, che già oggi la maggioranza assoluta dei genitori iscrive i propri figli ai corsi di friulano che vengono organizzati nelle scuole. Per cui, se non altro per motivi pratici, non sembra giusto costringere la maggioranza a iscriversi anziché lasciare che la minoranza chieda l'esonero.

Alcuni cittadini hanno affermato che è più importante per i loro figli imparare l'inglese. Va ribadito perciò che le lezioni di friulano si aggiungono alle altre materie di insegnamento e non sostituiscono la lingua straniera, che è obbligatoria dappertutto, la prima e in molte scuole anche la seconda. C'è però un altro argomento, ancora più importante, a favore dell'insegnamento del friulano. Ricerche condotte in tutto il mondo negli ultimi decenni hanno dimostrato che chi conosce già due lingue apprende la terza con molta più facilità. Non solo dunque il friulano non sottrae nulla all'insegnamento dell'inglese, ma addirittura ne favorisce l'apprendimento.

Oggi ci troviamo ad affrontare un mondo sempre più complesso, il mondo della globalizzazione e della transizione dall'economia industriale all'economia della conoscenza. Per il Friuli Venezia Giulia essere una regione piccola, ma con la presenza di ben tre minoranze riconosciute, più molte altre non riconosciute ufficialmente ma vive e operanti, rappresenta un indubbio vantaggio. Uno studioso di cibernetica, Ross W. Ashby, ha individuato la "legge della varietà necessaria": per poter controllare adeguatamente un sistema complesso, il controllore deve avere una complessità pari o superiore. Non è un caso che le grandi università e i più importanti centri di ricerca mondiali, ma anche le imprese multinazionali, costituiscano espressamente gruppi di lavori misti, formati da persone di provenienza diversa, di lingua e di cultura differente, perché è dimostrato che così si accresce la creatività e la capacità di risolvere problemi complessi.

Diffondere l'insegnamento del friulano non costituisce dunque solo un arricchimento culturale ma anche un vantaggio competitivo per il Friuli Venezia Giulia. Nell'epoca della globalizzazione e dell'economia della conoscenza, la varietà è una ricchezza. Dobbiamo valorizzarla e trasmetterla alle nuove generazioni.

MARZIO STRASSOLDO

Presidente della Provincia di Udine

Legge importante ma da modificare

La nuova legge sul friulano che si sta discutendo in Regione è importante ma va sicuramente modificata in quanto presenta lacune nell'ambito della scuola, della pubblica amministrazione, della formazione degli insegnanti. Ritengo comunque sia rilevante che la Regione consenta ai friulani di valorizzare la loro lingua attraverso efficaci strumenti normativi.

La mia speranza è tuttavia che la ripresa autunnale dei lavori porti all'approvazione della legge sul friulano, passo importante in quanto andrebbe a rafforzare la lingua con conseguente consolidamento della specialità della nostra Regione soprattutto in riferimento al tentativo delle Regioni contermini di eliminare questo status di autonomia differenziata che tanti benefici ci ha portato.

È necessario infatti che il Friuli Venezia Giulia abbia a disposizione una legge capace di proporre una gestione razionale dei fondi per il friulano: una legge insomma che detti delle regole tali da assicurare soprattutto nel settore della scuola la realizzazione di progetti efficaci, che siano in grado di garantire un adeguato insegnamento sia della lingua che della cultura friulana. Il disegno di legge presenta dunque molti aspetti criticabili come le modalità di insegnamento a scuola, dove si cerca di subordinare l'insegnamento a scelte unanimi dei genitori, non comprende strumenti importanti per la formazione degli insegnanti e non prevede mezzi adeguati per l'uso del friulano nelle pubbliche amministrazioni e per di più introduce la possibilità di modificazione dei confini linguistici.

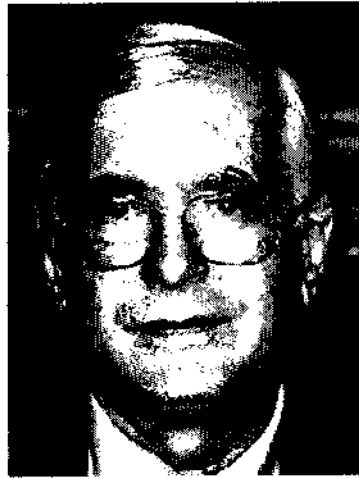
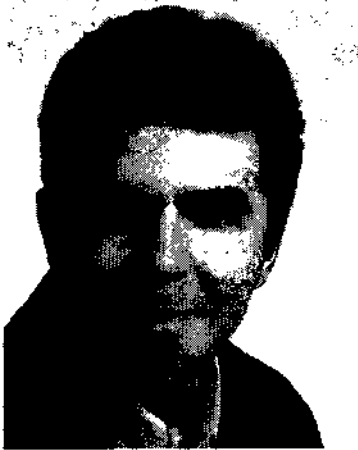
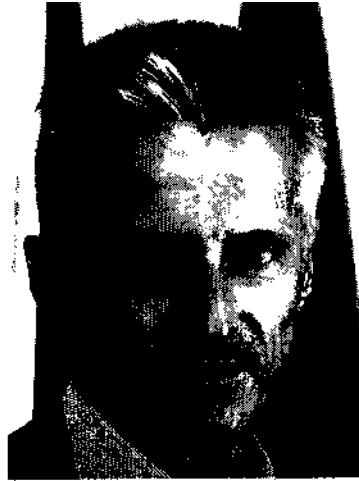
Quanto alla formazione degli insegnanti il disegno di legge uscito dal comitato ristretto è troppo riduttivo sull'uso veicolare del friulano, vale a dire l'insegnamento delle altre materie in questa lingua. I critici dell'uso veicolare che

molto spesso adducono contro l'insegnamento della lingua il problema dei costi, non si rendono conto che tale modalità didattica è invece quella che permette di insegnare il friulano senza togliere tempo ad altre materie e senza aumentare i costi complessivi. È necessario, prevedere forme di coordinamento nella gestione dell'insegnamento in friulano e, a tal fine, sarà importante coinvolgere gli organi competenti.

Il testo uscito dal comitato ristretto inoltre poi non è coerente con la 482 del 1999, una legge di principi che stabilisce che le Regioni a statuto speciale possano aumentare il livello di tutela linguistica, non abbassarlo. Il testo inoltre dovrebbe confermare, in tema di delimitazione territoriale, la procedura prevista dalla 482 che prevede l'approvazione da parte dei rispettivi Consigli provinciali. Una volta che il Comune è stato assegnato a un'area friulana, è giusto che rimanga dov'è, a meno che non si dimostri che la minoranza è completamente scomparsa da quel comune.

Quanto all'utilizzo del friulano nella pubblica amministrazione: si tratta di un diritto già previsto dalla 482 che non può essere limitato dalle norme regionali. Non ci saranno costi elevati da parte delle pubbliche amministrazioni se si adopereranno

no i fondi per insegnare a scrivere in friulano ai dipendenti degli Enti Locali. Una legge scritta bene dunque può garantire che gli investimenti sulla lingua friulana siano allo stesso tempo efficaci e non dispendiosi.



Dall'alto, Roberto Antonaz,
Lorenzo Fabbro, Furio Honsell,
Riccardo Illy, Marzio Strassoldo

